

“La questione sociale”

Quarta giornata (02 maggio 2021)

TENTATIVI E PROPOSTE PER LA RISOLUZIONE DEL PROBLEMA SOCIALE

Intervento del dott. C.Samonà

Trascrizione non rivista dall'autore



Riprendiamo il nostro tema. Nei nostri primi tre incontri avevamo cercato di tratteggiare un quadro generale del problema. Ora invece ci avviamo a trattare la questione sociale seguendo la traccia dell'opera "I punti essenziali della questione sociale". In seguito vorrei far confluire anche le voci di chi ha fatto delle riflessioni ed ha elaborato questi temi, in maniera tale da arricchire il nostro lavoro e renderlo veramente un momento di condivisione e di approfondimento di contenuti.

Se noi prendiamo in considerazione in particolare il primo capitolo dell'opera "I punti essenziali della questione sociale", abbiamo l'impressione che ci si apra uno sguardo sulla problematica sociale non solo ristretto all'epoca in cui lo scritto è stato dato da Rudolf Steiner, ma lo sguardo che si estende molto lontano verso il futuro e attinge anche le sue prospettive di indagine attraverso una rivisitazione del passato. Quello che in un certo senso risulta da questa prospettiva (quello che a me sembra risultare) è proprio il fatto che la vita sociale, per effetto delle grandi trasformazioni che si sono verificate nell'evoluzione dell'umanità, nell'evoluzione della coscienza e nel modo con cui l'uomo interpreta e opera dentro la realtà, si è lentamente creata una specie di caos, uno stato confusionale.

A tutta prima sembrerebbe che questo caos, questo stato confusionale, abbia la sua principale espressione nell'ambito economico. In realtà non è così. Questo caos ha la sua ragione più importante nella sfera spirituale. È da quest'ambito principalmente che deriva tutto quello sconvolgimento che ha creato la trasformazione della nostra società rispetto alle forme sociali antiche che ci hanno preceduto, sino alle spinte distruttive che sono proprie della situazione critica che caratterizza lo scenario sociale contemporaneo.

Perché la vita spirituale? Perché, in un certo senso, nell'ambito della vita spirituale sussiste, come in uno stato di irrigidimento, la deriva di una mentalità che è l'espressione di forme di coscienza ormai svuotate di significato e che semplicemente trapassano per inerzia dal passato al presente. La maniera con cui si configurava la vita spirituale nel passato aveva dato luogo alle grandi concezioni religiose, alle dottrine metafisiche, dottrine che volevano esprimere il vero nella forma di una teoria che potesse essere conforme al modo con cui in quelle epoche si era stabilita la relazione con la verità, col senso del mondo. Questa modalità di interpretare la realtà attraverso la teoria si è come indurita nella nostra epoca. In un primo tempo dando luogo al dogma religioso: la formulazione dogmatica e concettuale che nell'epoca che ci ha preceduto, nell'epoca precedente il sec. XV era la spontanea espressione di un modo di concepire la verità, si è irrigidito sino a dare luogo al dogma religioso che ha caratterizzato le prime fasi della nostra epoca e ha determinato l'epoca della controriforma. Per arrivare poi al dogma naturalistico che

caratterizza la teoria, la dottrina, l'ideologia scientifica. Si può dire che non tanto la scienza, quanto l'ideologia scientifica, sia l'espressione di una modalità di concepire la realtà che rappresenta la sopravvivenza di forme spirituali ormai superate. La posizione della teoria, dell'ideologia scientifica è quella che la verità può esistere solo in un modo, e che può essere indagata solo in un modo; l'unica possibilità di concepire il contenuto della realtà e della verità è quella che si esprime nella concezione meccanicistica della realtà, e l'unica forma di indagine è quella che si è espressa nel metodo sperimentale, nell'esperimento. È chiaro che questa posizione è da una parte l'espressione di un rinnovamento e di un cambiamento nel modo di concepire e operare sulla realtà da parte dell'uomo, ma contemporaneamente l'espressione di una persistenza e di una sopravvivenza di una forma e di una modalità antica, che concepisce il vero come una teoria totalitaria, come una specie di metafisica universale che esclude qualsiasi altro aspetto o prospettiva di indagine della realtà. Questo, naturalmente, ha comportato il fatto che l'attività spirituale dell'uomo si è concentrata in quel modo di indagine che caratterizza l'esperimento, cioè in quel modo che comporta (come abbiamo detto l'altra volta), la distruzione della realtà in parti semplici: un operare sul reale che disintegra il reale in modo da rendere accessibile solo quell'aspetto del reale che può essere disintegrato in parti semplici.

Tutto questo ha avuto una ripercussione nella sfera economica. La sfera economica è il prodotto della condizione spirituale determinata dalla prospettiva dell'ideologia scientifica. Perché? Perché questo modo, questo aspetto dell'indagine, questo restringersi dell'indagine a tutto ciò che è accessibile attraverso la distruzione dell'oggetto, questo scendere al di sotto dell'oggetto per cogliere solo quelle leggi che sono concepibili sulla base di una causalità esteriore, ha prodotto la conoscenza di un ambito della realtà che è stato riprodotto nella macchina. Questo aspetto della vita spirituale ha avuto un rimbalzo nella sfera economica provocando una rivoluzione dell'utensile, cioè il passaggio dal semplice utensile dell'età del ferro, che aveva caratterizzato le epoche precedenti, a una nuova forma di utensile che è la macchina, che si è evoluta sino alla tecnologia moderna, alla tecnologia virtuale, e ha trasformato totalmente l'ambito economico, determinando l'organizzazione del lavoro, la produttività e l'accumulo di capitale che caratterizza la fisionomia dell'economia della nostra epoca. Ha travolto le forme sociali e le forme produttive delle epoche precedenti, e ha cambiato completamente la condizione dell'uomo rispetto al lavoro.

Questo cambiamento consiste fondamentalmente nel fatto che l'umanità ha subito un processo di proletarizzazione. All'epoca di Steiner questo processo di proletarizzazione si limitava a una classe sociale, cioè alla classe del lavoro impiegato nell'ambito dell'industria, e comunque nell'ambito del capitale. Nella nostra epoca si potrebbe dire che, per un'ulteriore evoluzione della tecnologia, tutta l'umanità viene proletarizzata. Cosa significa viene proletarizzata? Significa che viene espropriata del possesso del lavoro e il proprio lavoro viene messo a servizio di un ingranaggio di cui l'uomo è solamente uno strumento. Quindi l'effetto di questa rivoluzione dell'utensile, che è la tecnologia, è il fatto che l'uomo viene completamente espropriato del lavoro, viene strappato a quelle condizioni naturali in

cui il lavoro si svolgeva, e viene inserito in un ordine e in un assetto di vita completamente determinato dalla tecnologia; viene inserito negli ingranaggi prodotti dalla tecnologia, in maniera tale da diventare strumento del processo produttivo. L'evoluzione ha portato a una prosecuzione negativa di quello che nell'epoca antica era la perdita del possesso della propria volontà, che si manifestava nello schiavismo e che è proseguito poi nella servitù della gleba. La servitù del lavoro, cioè il fatto che il lavoro è al servizio di ragioni e di ingranaggi di un sistema organizzativo che espropria l'individuo delle ragioni del lavoro, caratterizza la nostra epoca ed è l'essenza della condizione proletaria.

Ma vi è una ripercussione anche nell'ambito del diritto. Il lavoro, come dicevamo precedentemente, è l'espressione propriamente, tipicamente e specificamente umana della relazione con la realtà; il lavoro è infatti il risultato della capacità di orientare verso un fine la volontà, cioè di dare un'impronta individuale alla volontà, di muovere la volontà in maniera tale da realizzare ciò che, operando dal futuro, muove e suscita l'attività nel presente. Il lavoro è un operare del volere orientato verso un fine ed è possibile solo nella misura in cui l'uomo possiede la capacità di determinare la sua volontà attraverso il motivo. Quindi se il lavoro viene messo a servizio di un motivo che sta al di fuori dell'individuo, e di un fine di cui l'individuo non è partecipe, allora subisce una espropriazione, e in questo modo subisce un estraniamento rispetto alla sua relazione con l'individuo. L'individuo viene estraniato a sé stesso nella misura in cui il lavoro diventa una merce, cioè diventa strumento e oggetto di una volontà estranea che lo determina.

Questa espropriazione e questa riduzione del lavoro a una merce crea nuove condizioni che, per certi versi, sono la metamorfosi dello schiavismo e della servitù della gleba. Ma queste condizioni sono possibili perché, per effetto dell'evoluzione degli utensili verso la tecnologia e per effetto dello sviluppo dell'economia capitalista, l'uomo stesso viene messo nelle condizioni di non poter più sviluppare una sua relazione con la sfera spirituale in maniera tale da trarre dalla sfera spirituale le ragioni del suo operare, in maniera tale da potere operare sulla base delle proprie risorse individuali. La vita spirituale viene ridotta a pura ideologia, a quella nuova ideologia, a quella nuova metafisica, a quella nuova dottrina della realtà che è l'ideologia scientifica, la concezione scientifica; non tanto la scienza nel suo operare e nei suoi risultati, quanto quell'interpretazione della realtà che deriva dalla posizione ideologica della scienza. Si potrebbe dire che la condizione degli individui è quella di essere soggiogati dall'ingranaggio economico determinato dalla tecnologia e di non avere strumenti per poter recuperare una condizione di soggetti nell'economia, in quanto la vita spirituale stessa è ridotta all'ideologia: la vita economica è sostenuta da una teoria della realtà che impedisce all'individuo di ricostituire un suo rapporto con la sfera spirituale, in modo da attingere dei veri contenuti attraverso i quali poter rimpossessarsi delle proprie risorse individuali come forze attive creative nella vita economica.

L'individuo si è ridotto sempre di più a un proletario salariato, cioè il lavoro è una merce che ha un valore di scambio, ha un prezzo che è il salario. Il suo lavoro è oggetto di scambio nel mercato, come merce. Tutto questo, naturalmente, ha degli effetti sul piano spirituale. Tutto ciò che è stato prodotto da una visione ristretta

della realtà (qual è quella che risulta dall'ideologia scientifica moderna), ha avuto degli effetti sul piano economico, ha portato a uno stravolgimento delle condizioni economiche: a un'esclusione e un'estraniamento dell'individuo dalla base naturale in cui si svolge la sua attività economica; a un inserimento nell'ingranaggio dell'economia tecnologico-capitalistica; e a una riduzione del suo lavoro a merce. Solo quando il lavoro verrà nuovamente riconquistato come espressione e attributo dell'individualità, e quando le forme di organizzazione economica comporteranno la propria partecipazione motivazionale al processo produttivo, solo allora si avrà un riscatto dell'individuo come soggetto, rispetto a una condizione in cui l'individuo è ridotto a oggetto, cioè a merce.

Ma per fare questo l'uomo deve superare il confessionalismo, il dogmatismo, la nuova religione dogmatico-confessionale, che è la teoria pseudo-scientifica della realtà che ha posto dogma e ha dichiarato eresia qualunque atto individuale di ricerca dei contenuti e dei valori della realtà che va al di là dell'impalcatura dogmatico-ideologico-catechistica della nuova religione della pseudo-scienza. Sino a quando la pseudo-scienza è, per così dire, un'autorità sul piano spirituale, questo disordine sull'economia non finirà mai, giacché la pseudo-scienza (cioè la teoria arbitraria che viene tratta dal dato oggettivo e dal dato sperimentale), tende a sconfinare, a straripare. Ha straripato prima nella sfera economica, e questo era inevitabile, ma anche l'espressione di un progresso, nel senso che ha provocato quella rivoluzione dell'utensile che ha portato dal semplice utensile di ferro, alla macchina, sino alla tecnologia moderna: ha quindi provocato una totale trasformazione dell'economia. E d'altra parte però straripa anche nella sfera del diritto, in quella sfera in cui ogni uomo è soggetto e che dovrebbe regolare le relazioni tra gli uomini in quanto individui, cioè in quanto soggetti; in quella sfera che è l'espressione della capacità dell'individuo di entrare in relazione con gli altri uomini e, attraverso la mediazione della relazione con gli altri uomini, con la realtà sulla base del concetto, dell'attributo primario, per esempio, della proprietà e dell'uso delle cose. La scienza, in quanto ideologia, in quanto pseudo verità ideologica, è la nuova religione, e il nuovo dogma è la falsa verità di ciò che arbitrariamente viene imposto come interpretazione dei fatti, perché la scienza si pone come religione non sulla base dei fatti, ma sulla base di un dogma interpretativo dei fatti. Allora la scienza straripa nella sfera del diritto e diventa religione di stato.

Nella nostra epoca abbiamo un disordine che nasce quindi nella sfera spirituale. La caratteristica della nostra epoca è il fatto che l'uomo oggi si sperimenta come soggetto autocosciente: si è risvegliato all'esperienza della propria coscienza individuale come fondamento della relazione con la realtà. Le rivoluzioni della nostra epoca esprimono questo cambiamento della posizione della coscienza, e il primo impatto di questa trasformazione avviene proprio nella sfera spirituale-culturale. È importante che l'uomo oggi si riconosca come soggetto, e che affermi la propria libertà nella prospettiva dell'indagine della conoscenza dei contenuti che stanno a fondamento della realtà, dai quali può attingere le ragioni per muovere le proprie risorse individuali in maniera tale da investire nella vita sociale.

Ma se questo non è possibile, se la condizione dell'uomo è quella di essere soggiogata da una verità confessionale che diventa una verità di stato, naturalmente questo intralcia ogni tentativo di riappropriamento del diritto di essere soggetto. Soggetto prima di tutto nella sfera del diritto, nella sfera giuridica; e poi in quella che è l'espressione della sfera giuridica, cioè nella sfera economica: i diritti legati al lavoro, il diritto a inserirsi nella sfera economica come soggetto attraverso la propria dimensione motivazionale, a partecipare alla struttura motivazionale che mette in moto il processo produttivo sino alla produzione della merce; diritto che quindi ricostituisce la relazione tra l'imprenditoria e il lavoro per il fatto che il capitale stesso, la cui espressione fondamentale è l'utensile, possa essere a servizio di un sistema motivazionale e di un progetto che venga condiviso.

Oggi, da una parte l'evoluzione della coscienza, il risveglio dell'esperienza di sé come soggetto, e dall'altra l'evoluzione dell'utensile verso la tecnologia comporta una radicale modificazione di tutti quelli che sono gli aspetti dell'organizzazione economica, giuridica e spirituale, laddove la vita spirituale può diventare produttiva quando non subisca l'intralcio del confessionarismo ideologico della pseudo-scienza, in cui è vero ciò che viene stabilito dalla religione della scienza, che diventa religione di stato, che diventa legge. Fino a quando è così, sarà reso impossibile una relazione con quel contenuto spirituale dal quale vengono attinte quelle risorse individuali che, nell'ambito dell'economia, si manifestano attraverso il capitale: attraverso la capacità di muovere il capitale come strumento volto alla produzione delle merci; attraverso una condizione sociale partecipativo-motivazionale sia da parte del lavoro, sia da parte dell'imprenditoria.

È necessario quindi che l'uomo oggi metta a fuoco la necessità di affermare il principio della libertà nella sfera spirituale, come primo elemento di una possibile trasformazione. Perché la proletarizzazione dell'umanità, l'espropriazione del lavoro e l'accumulo della ricchezza in poche mani, sulla base di una sopravvivenza di un principio di proprietà che era proprio della giurisprudenza dell'epoca precedente (e che dovrebbe essere non eliminato, ma trasformato), ha creato il problema che viene trattato in questo capitolo: l'uomo non ha strumenti spirituali per trasformare la situazione economico-sociale, perché la sua vita spirituale è dottrina, ideologia, dogma, verità, in quella forma prodotta dall'intelletto in cui la verità è una teoria, che andava bene nell'epoca precedente, ma che oggi va superata. Oggi l'uomo ha il diritto di inoltrarsi liberamente nella sfera spirituale, attingendo in modo individuale e secondo la propria prospettiva a quei contenuti che può trasformare, in base alle proprie risorse spirituali, in forze creative sino alla sfera economica. Il lavoro motivato e l'imprenditoria sono l'espressione della presenza, attraverso il capitale, dell'elemento spirituale dell'economia. L'economia deve essere il punto in cui convergono le ragioni che animano il lavoro, orientandolo verso un fine, che in questo caso è la produzione della merce, e in base alla relazione tra le proprie risorse individuali e i bisogni, che sono il fondamento della domanda; il punto in cui l'interesse e il tornaconto, che devono stare alla base dell'impulso produttivo, coincidano con il soddisfacimento non dei bisogni propri, ma di quelli della comunità, attraverso la domanda.

Ciò significa che nell'ambito del diritto occorre che questo nuovo atteggiamento della coscienza determini una profonda rivoluzione del concetto di proprietà: non una eliminazione, ma una rivoluzione. Una rivoluzione che non è solo quella che nella nostra costituzione si chiama la "funzione sociale della proprietà", ma la proprietà deve divenire substrato della disponibilità del capitale rispetto alle risorse spirituali individuali, volte, insieme al lavoro, alla produzione di merce, essendo la merce la destinazione umana dell'oggetto.

Quando pensiamo alle materie prime noi siamo ai confini dell'economia. Nell'ambito delle materie prime, nella base materiale dell'economia, noi siamo nel confine, al di fuori dell'economia. Fondamentalmente un bene è economico se può essere sempre elaborato e può essere oggetto di compravendita. Un oggetto, per esempio il ferro, ha una sua collocazione nella natura, una sua destinazione, una sua genealogia all'interno della natura, e si muove verso un cammino trasformativo nel divenire generale della natura. Ma quando questo oggetto viene inserito nella sfera economica, cioè quando viene investito dal lavoro, quando un oggetto viene trasformato attraverso il lavoro per mezzo dell'utensile e comunque del capitale, allora va verso un nuovo destino: condivide il destino umano diventando merce.

Potremmo quindi porci il problema: cos'è più vero per una materia, appartenere alla natura o diventare merce? Non è facile da risolvere questo problema, perché io potrei dire: "Esiste il suolo perché l'uomo vi possa camminare sopra, o l'uomo può camminare sopra il suolo perché esiste il suolo?". Forse la visione più profonda è quella che afferma che esiste il suolo perché l'uomo vi può camminare sopra, e che esiste la materia prima perché possa diventare merce. Ma ciò cosa significa? Significa che l'uomo è coinvolto nella destinazione della natura in maniera molto più profonda di quanto non appaia attraverso un'osservazione esteriore. La responsabilità dell'operare umano sulla natura è immensa. Quindi una coscienza dell'ambiente è altrettanto importante come una coscienza della dignità dell'uomo, perché l'ambiente è intrinsecamente legato alla destinazione umana. Nell'ambito economico il rispetto dell'ambiente, una coscienza dei valori dell'ambiente deve fare parte di tutto ciò che, attraverso il lavoro umano, si manifesta nella vita sociale e anche nella vita economica.

In senso generale si potrebbe dire che la situazione derivata dai profondi sconvolgimenti avviati a partire dal sec. XV è il risultato di un'incapacità della nostra epoca di affermare sé stessa e i suoi valori, nella misura in cui il soggetto è emerso alla coscienza di sé, ed emergendo alla coscienza di sé è emersa una nuova coscienza della realtà. Per la prima volta nella nostra epoca l'uomo ha sperimentato sé come soggetto, come fondamento della relazione con la realtà, e ha sperimentato il mondo come oggetto: gli si è aperto lo sguardo nello spazio, come lo scenario dell'espressione della sua attività. Il protestantesimo e le navigazioni (come ho detto l'altra volta), sono i segni visibili di questa rivoluzione. Questo comporta il fatto che l'uomo abbia una nuova coscienza della dignità di sé come soggetto e una nuova coscienza del valore dell'ambiente per sviluppare una nuova economia e, attraverso lo sviluppo dell'economia, esprimere sino al piano economico quella necessaria metamorfosi di tutte le espressioni della vita sociale sul piano spirituale e sul piano giuridico.

Oggi abbiamo una specie di sopravvivenza delle forme di relazione sociale dell'umanità antica in un concetto antisociale di proprietà, che è diventato accumulo finanziario in senso antisociale, e aggiogamento della volontà individuale a un potere economico esteriore. Questo elemento è il risultato mostruoso della sopravvivenza di forme di vite economico-sociali del passato: ciò che vigeva nel passato per effetto di una mancanza di coscienza individuale dovuta alle caratteristiche di quelle fasi evolutive dell'umanità (il concetto di schiavismo e di servitù della gleba) sopravvive nella proletarizzazione dell'umanità, cioè nell'espropriazione del lavoro.

Le forme di vita sociale che coincidono con la trasformazione dell'utensile portano con sé la necessità di una metamorfosi giuridica del concetto di proprietà: la proprietà deve diventare una nuova concezione del rapporto col capitale, e il capitale deve essere l'espressione del partecipare di volontà umane, attraverso la condivisione, all'organizzazione di un concetto (...). Questo è necessario: questa forma significa che gli uomini, nel lavorare, si incontrano, collaborano e si uniscono verso un fine; quello che in un certo senso porta, per effetto della grande modificazione dovuta all'evoluzione dell'utensile verso la tecnologia, alla necessità di una nuova concezione della proprietà fondata sulla fratellanza e sulla collaborazione: alla condivisione progettuale.

La nuova concezione del diritto, che si fonda sull'inviolabilità del soggetto (perché il diritto è la persona, non la legge; la legge non è diritto, la legge è il prodotto del diritto la cui origine è la persona; la persona, in quanto soggetto, è l'essenza di ciò che ne scaturisce, che ne sgorga come legge, cioè come strumento che regola la relazione tra gli uomini) è la dissoluzione dell'ideologia nella metamorfosi (con contenuti ideali e spirituali) della relazione, che possa essere fondata sulla libertà, cioè sul diritto di ogni individuo di esprimere la propria prospettiva di rapporto con i fondamenti ideali del reale e di porla alla base delle sue risorse individuali, in maniera tale da partecipare come individuo alla vita del diritto e alla vita dell'economia.

Ora, questo primo capitolo de "I punti essenziali della questione sociale" esprime proprio questa condizione che, ai tempi in cui è stato scritto il libro, era l'espressione di una certa classe sociale, di quella classe sociale derivata per effetto della macchina e dell'agglomerazione urbanistica, che aveva separato l'uomo dalla natura e lo aveva inserito nel nuovo regno della produttività meccanica. In un certo senso la macchina (come avevo detto l'altra volta), è l'espressione della capacità dell'uomo di creare un nuovo regno della natura: la macchina estrania l'uomo dai contesti naturali originari e lo rende privo di qualunque appoggio, sino a perdere quel diritto che è legato alla propria individualità, cioè quel diritto che è legato al possesso del proprio lavoro, sino a trasformare il proprio lavoro in merce. Per la prima volta l'uomo non poggia più su qualcosa che lo sostiene, com'era nell'umanità del passato: l'uomo era sostenuto dalla natura, stava in mezzo alla natura, l'utensile era (rispetto al nostro utensile) così rudimentale da costituire un distanziamento minimo dal contatto a gomito con la natura. Ora invece l'uomo è completamente estraniato dalla natura, si è chiuso nel recinto di questa nuova realtà costituita dalle macchine che ne ha determinato la frammentazione sociale. Frammentazione ma anche nuova

aggregazione, perché gli uomini vengono accumulati nelle città secondo un principio di aggregazione esteriore, senza che vi sia un elemento organico di relazione; vengono per così dire stipati in unità metameriche, che sono questi nuovi edifici costruiti solamente col criterio della macchina, cioè della funzionalità, col criterio minimalista rispetto allo spazio e non un criterio esperienziale: uno spazio coincidente col modo con cui l'uomo sperimenta la sua relazione funzionale con lo spazio. Quindi un'aggregazione puramente esteriore, che corrisponde a una frammentazione.

Per per la prima volta quindi l'uomo si è trovato solo con sé stesso, senza appoggi. E questa condizione, per certi versi, deve essere considerata l'espressione più estrema di ciò che è più propriamente umano, e che è la sola espressione caratteristica che è arrivata alla sua piena espressione nella nostra epoca: cioè la capacità di porsi come soggetto nella relazione col mondo e di poter poggiare sul suolo di sé stesso; di essere libero rispetto alla sua relazione con la realtà e attingere, a partire da sé stesso, i contenuti della realtà che possono essere forze motrici della sua esistenza, le forze motrici della sua relazione con altri uomini, le forze motrici della sua capacità di trasformare le cose. Questo si realizza per la prima volta nella misura in cui l'uomo è estraniato da ogni appoggio e quindi si trova nell'opportunità di poggiare su sé stesso. Si potrebbe dire che questa condizione in cui viveva il proletariato era il primo germe di quello che poi diventa ora tutta l'umanità: semplicemente merce e oggetto di un ingranaggio.

Le altre classi sociali invece, sino nell'epoca in cui è stato scritto questo libro, cioè l'epoca che precede la II Guerra Mondiale e che precede quindi anche l'epoca dei totalitarismi, dello stalinismo e del nazismo, in quell'epoca esistevano ancora classi sociali che vivevano su forme di patrimonialità tradizionale, feudale: vivevano di privilegi e quindi potevano continuare a sopravvivere nelle forme di vita spirituale della epoche precedenti; esisteva ancora quella condizione in cui la classe dirigente poteva detenere un potere in forme di vita cultura, sociale, spirituale che derivavano dal passato.

Oggi la situazione si è modificata, nel senso che l'intera umanità è stata proletarizzata e la persistenza del concetto di proprietà ha portato all'accumulo di ricchezza finanziaria che ha creato il possesso totale del meccanismo economico-giuridico e del meccanismo della situazione spirituale dell'umanità. Si potrebbe dire che l'accumulo finanziario ha determinato la proprietà delle tecnologie, e attraverso le tecnologie la fabbrica del consenso: quindi il pieno possesso della vita spirituale, sino alla creazione di uno psico-farmaco informatico che tiene l'umanità nello stato di coma. La vita spirituale si trova in una condizione di coma ideologico, con un pensare mosso in modo algoritmico in base a input fabbricate dall'informazione. Questo è lo stato di detenzione del potere sulla vita spirituale.

La vita giuridica subisce lo sconfinamento dell'ideologia scientifica, che diventa religione di stato, dogma, teoria obbligatoria, pensiero posto a priori come verità, senza la partecipazione tematico-esperienziale di un processo attivo del soggetto nella ricerca del senso della realtà; quindi una verità posta in modo dogmatico che

sconfina diventando legge, diventando divieto di certi pensieri a obbligo a certi altri pensieri.

L'altro grande elemento nella vita giuridica è l'esproprio del diritto nella sfera del lavoro, cioè la riduzione del lavoro come merce. Ma altrettanto importante è lo sconfinamento dell'economia nella sfera del diritto, in quello che è il male universale, ineluttabile, fatale della nostra epoca, che è la corruzione! La corruzione è il prodotto dello sconfinamento dell'economia nella politica e nella burocrazia, nel senso che la prestazione politica, l'operare politico diventa merce che può essere acquistata: l'uomo politico, il suo operare è una merce in vendita al migliore offerente, per cui le istituzioni politiche sono strumenti di interessi economici. Da una parte sostengono uno stato di coma ideologico, sostengono una deformazione nei rapporti di proprietà nell'economia, con accumulo finanziario e sequestro del possesso della tecnologia e dell'informatica da parte di pochi. Uno strapotere quindi di pochi sulla totalità. Dall'altra parte c'è l'uso strumentale del diritto, della giurisprudenza e della burocrazia per interessi economici, quindi la corruzione. Direi che il prodotto dello sconfinamento dell'economia nella politica è la tangente. La tangente è inevitabile e ineluttabile nella misura in cui esiste una politica che è completamente al servizio dell'economia, che è resa strumentale all'economia attraverso la potenza del denaro accumulato nella finanza. È l'alimentazione di uno stato che chiamerei uno stato autoritario di sorveglianza, che deve sorvegliare al giusto andamento degli interessi economici di pochi, e alla soggezione a quell'ideologia del vero, che rende schiavi gli uomini nella mente.

In questo capitolo si parla anche della condizione del proletario, di quella coscienza (come hanno anche oggi gli uomini) di essere espropriati di tutto, anche di sé stessi: di essere sotto la sferza quotidiana e ininterrotta di una costrizione, sotto il miraggio di una ricchezza possibile resa sempre più impossibile, manovrati da verità che viene data come presupposta e da una suggestione superstiziosa della scienza: "Lo ha detto la scienza. È scientifico". Nessuno sa cos'è la scienza, però "la scienza dice". È simile a com'era prima quando si diceva: "Il papa dice. Il cardinale ha detto...". Ora è: "L'esperto...gli esperti...gli scienziati hanno detto che...". Guai a discutere quello che gli esperti hanno detto. Ma gli esperti a servizio di chi sono? Da chi sono finanziati?

Questi sono i problemi che bisognerebbe porsi per capire che la nostra epoca è una battaglia per l'uomo, una battaglia per la libertà, affinché l'uomo si risvegli al suo diritto di essere soggetto della sua esperienza del vero nella sua prospettiva individuale rispetto alle risorse; che non esistono verità ideologiche, ma prospettive individuali rispetto alla verità da cui un individuo attinge per mettere in moto le sue risorse individuali rispetto alla realtà. Non esistono divieti, prescrizioni, decreti che possono saltare in testa all'individuo. Lo stato d'eccezione è stato inventato da Hitler e non esistono stati di eccezione che passano sulla testa degli uomini. Passano attraverso gli uomini, ma non sulla loro testa svuotandoli dei loro diritti. Semmai possono fare appello alla loro responsabilità, cioè al loro diritto, perché la libertà non è limitata dalla libertà dell'altro (questa è una concezione semplicistica): la libertà è determinata dalla libertà dell'altro, perché nella misura in cui io percepisco e sono cosciente della libertà altrui, percepisco la mia libertà, che non è l'espansione

all'infinito di me nella prevaricazione, ma la capacità di entrare in relazione con la realtà in modo di diventare soggetto di questa relazione.

Quindi la libertà è inviolabile, sempre! E solo facendo appello al diritto ideale di libertà, cioè alla relazione tra la sfera giuridica e quella spirituale, posso condividere dei provvedimenti che non sono mai "stati di eccezione", cioè stati di cancellazione o sospensione dei diritti individuali. Abbiamo già l'esempio dei totalitarismo che andavano avanti sospendendo la costituzione. Ecco, noi ora dobbiamo fare una battaglia per l'uomo, per cui ciò che è uomo è soggetto della vita sociale. Ciò che è uomo non può essere sospeso mai. L'uomo è la base perché esista la società.

Vorrei fermarmi ora qui. Ho voluto solamente commentare un capitolo in un ambito di un'opera che dà degli spunti immensi, e penso che sia altrettanto importante che ognuno di noi trovi le sue riflessioni, in maniera tale che solo attraverso questa nostra condivisione e collaborazione possa nascere qualcosa che non è solo una riflessione astratta, ma un vero e proprio lavoro sullo sfondo di una coscienza storica, che è un appello verso l'uomo.

Per questo ringrazio tutti quelli che hanno dato dei contenuti, che sono tutti importanti. Dovremmo avviare la possibilità che questi contributi (che sono stati condivisi) possano essere lo strumento per tutto questo nostro intento di lavorare insieme su questa emergenza, che è il problema sociale.